

OMAGGIO A TULLIO PERICOLI

PREMIO NAZIONALE GENTILE DA FABRIANO
XIX EDIZIONE

FABRIANO, 10 OTTOBRE 2015

05

LE CARTELLE DEL GENTILE

IL TAVOLO DEL RE

Tullio Pericoli

Il Premio nazionale Gentile da Fabriano,
Sezione «Arte e cultura»,
è stato conferito a Tullio Pericoli
nella settima edizione 2003

TULLIO PERICOLI

IL TAVOLO DEL RE

Il re è Sua Maestà. Ha un regno, un territorio sul quale esercita il suo dominio. È un privilegiato, ma anche uno come tanti. Tutti ci sentiamo un po' re. Magari re di piccole cose, di piccoli luoghi e di abitudini che appartengono a noi e di cui ci sentiamo totalmente padroni. Luoghi della realtà o della fantasia in cui passiamo ogni tanto alcune ore, una sera, una giornata o buona parte della nostra vita. E lì stabiliamo un potere sovrano, ci sentiamo veri padroni.

Anche chi disegna è re e regna su un minuscolo reame dalla forma precisa: il tavolo. Qui egli, per prima cosa, traccia i confini perché siano di riparo alle invasioni. E può accidentare gli orli, i limiti del suo territorio con foreste impercorribili, con intrighi vegetali, con spazi bianchi senza vita nei quali nessuno ardirebbe inoltrarsi. Lì dentro egli giudica e impera sovrano. Sa di avere nelle mani il mondo così seducente dei codici e delle leggi, che aspettano lui per essere ordinati ed emanati. Saranno i suoi comandi, stesi secondo il suo personale senso della giustizia, ad organizzare la vita delle persone e delle cose che popolano il suo regno. Regoleranno i passi, le movenze, gli spostamenti materiali all'interno del territorio, le gerarchie tra cose e persone, tra persone e luoghi.

Ma non è una consuetudine regale la ferma applicazione delle leggi. Anche lui, come ogni re, è incostante, contraddittorio. Il suo potere si fa arbitrio, follia, capriccio infantile. Ama proporre regole per poterle contraddire e sconvolgere. Non vuole essere prevedibile; tende tranelli ai sudditi per poterli sorprendere e vederli improvvisamente smarriti. In realtà, è il momento del divertimento, del

gioco, della grande ricreazione. È il momento in cui la solitudine può essere vinta.

Come in una gara, l'immaginazione del re scende in campo a confrontarsi con quella dei suoi sudditi. Sul tavolo si animano le penne, i fogli, i colori. Affiorano foreste, palazzi incantati, dame sconosciute, cavalieri, animali e cacce. E nella calma apparente del paesaggio un repertorio magico di persone e di oggetti brulicanti si rovescia entro i confini del regno. Spuntano, si nascondono, guizzano, spariscono, sembrano fermi ma sono solo appoggiati come dovessero volar via all'improvviso. «Perché» chiedono al re. Perché queste regole, perché questi tranelli? Non sanno che domande che cominciano con un «perché» ad un re non si dovrebbero mai porre, perché non ne conosce la risposta.

E il re, che sembrava divertirsi a inseguirli, assiste al loro resistere e organizzarsi, alla loro autonoma decisione di divenire essi stessi veri, più veri del re. Il territorio ha le sue regole, più forti dei suoi comandi e di qualsiasi regolamento pattuito per giocare. È il momento in cui il re si sente dominato: egli stesso carta da gioco tra carte da gioco.

Sul tavolo ci sono, scritte a colori, la sua biografia e il suo destino. Re e reame sono annodati dagli stessi presagi e sortilegi, sono una stessa identica cosa. Tutti e due sono finzioni, o tutti e due realissimamente veri.

luglio '94

FABRIZIO D'AMICO
L'ARTE DEL PAESAGGIO
SULLA TELA INFINITA DI TULLIO PERICOLI

È ormai tempo di fare un poco di storia sulla più recente pittura di paesaggio di Tullio Pericoli, adesso che essa occupa con larga prevalenza quasi vent'anni del suo lavoro condotto sulla tela. Intrufolatasi, quella pittura, nel bel mezzo della dimensione sua più universalmente nota di disegnatore: dapprima quasi di soppiatto, ma presto con piena convinzione di sé. Paesaggi, sono stati, che hanno sin dall'inizio conservato il profumo dell'erba, il vento dei monti e le rifrazioni delle acque che Pericoli ha visto, e che gli sono entrati sotto la pelle; ma paesaggi infine interamente rifondati, non solo rispetto alla moderna nozione del genere, ma anche confrontando il modo d'adesso con quello antecedente dello stesso Pericoli. Il paesaggio è stato per Pericoli un luogo capiente, atto ad ospitare i sogni infiniti, le innumerevoli incursioni dell'occhio sulla natura. Che tutta, proprio tutta (terre incolte od arate, alberi potati e foreste, acque quiete o scroscianti), stava in quelle tele, o in quelle carte, talvolta ancora sorvegliate da una silenziosa figura di «testimone» che Tullio Pericoli convocava a margine del suo paesaggio nei grandi pastelli che immediatamente precedettero la stagione della pittura ad olio. Allo sguardo inguaribilmente curioso sul mondo tendeva allora la mano una fantasia visionaria, capace di trasformare ogni cosa toccata, sragionando: «il pavimento è impazzito, sta producendo paesaggi», scriveva allora, quasi preannunciando la stagione che stava per aprirsi, un nostro grande scrittore scomparso, Antonio Tabucchi. C'è sempre stato - allora come oggi - poco cielo, in Pericoli. Tutte le

Lo scritto di Fabrizio D'Amico è apparso su "la Repubblica" del 18 maggio 2014, in occasione della mostra di Tullio Pericoli, *I paesaggi*, tenutasi al Mart di Rovereto dal 9 maggio al 6 luglio 2014.



Tullio Pericoli
Sopravena, 2014
olio e inchiostro su cartone, cm 60x60

sue cose, invenzioni, avventure (sogni, e segni: perché di segni adesso soprattutto si tratta) si danno di gomito al punto che, costrette a convivere così sulla tela mai abbastanza grande, finiscono per salire in cerca d'aria, e per occludere quasi l'orizzonte. Nasce così il suo spazio: il vero elemento della continuità di questo lavoro: uno spazio che finge di non conoscere la cubatura prospettica dell'umanesimo, che rinnega Masaccio e torna a Beato Angelico, ai suoi prati infiorati, e ai serragli infiniti del Medioevo; o che, oltre la logica rinascimentale, riscopre la follia di un manieristico *horror vacui*.

Uno spazio che s'innalza davanti agli occhi come un'impervia, altissima parete verticale, che arriva a sfiorare il cielo, a toccare la linea dell'orizzonte, e di lì fa scendere, una sopra all'altra, le sue infinite enumerazioni: come disegnate su di un tappeto srotolato. Questo spazio onnivoro è quel che soprattutto rimane oggi al pittore della stagione che s'è lasciato alle spalle. Vi piomba addosso, ora come allora, dall'alto, precipitandovi come a capofitto, e affidando ad un attimo lo sguardo rapinoso su di esso. Così che c'è tanto meno racconto delle curiosità e delle casualità del mondo, oggi, in questa pittura; e, per converso, sta ovunque in essa un ripiegarsi a guardare i gangli nascosti, i nodi appartati di quella terra che, alla superficie, ospiterà poi l'avventura della fantasia. La materia - stesa talvolta dalla spatola o dal rovescio del pennello, in una cromia ricca e variata - la scrive: una materia su cui i segni usati scavano percorsi, serpentine, frane e smottamenti, come fossero alla ricerca di un tempo primo della vita.

Tullio Pericoli
Autoritratto, 2015
matita su carta, cm 41.5 x 29.5



PERICHI 15

GOFFREDO FOFI

QUANTO PENSIERO NELLA MANO

È venuto il momento di celebrare Tullio Pericoli, artista tra i più rigorosi, tra i più conseguenti e ostinati nelle sue convinzioni e nelle sue sperimentazioni tra quanti ne conti oggi l'Italia, più di quanti il paese - e anzitutto la sua classe dirigente, ignorantissima - ne meriti, e più tra i giovani che tra i vecchi. Lo ha fatto anzitutto la casa editrice Adelphi, raccogliendo in due splendidi volumi una scelta dei Ritratti e dei Paesaggi, che sono poi i due campi in cui Pericoli si è cimentato di più sia per piacere, soprattutto il secondo, che per lavoro, soprattutto il primo. Domenico Rosa, valente giovane critico, ha giustamente ritenuto che fosse giunto il momento di ascoltare Pericoli, non solo di guardare i suoi lavori ma di analizzarli con lui, di scavare nelle ispirazioni e nelle fondamenta, di esplorare i risultati. I *Pensieri della mano* sono questo, «una conversazione» che ci aiuta a capire Pericoli, ma che travalica continuamente in altre direzioni grazie alla curiosità e all'abilità dell'intervistatore e grazie al desiderio dell'intervistato di spiegare, si direbbe anche a se stesso, stimoli procedimenti risultati. Il percorso è affascinante e istruttivo, e dunque eccezionalmente "pedagogico": per l'ammiratore di Pericoli che vuol capire meglio a cosa è dovuta la sua ammirazione, ma anche per il critico d'arte superficiale e condizionato dei nostri anni, e infine, e soprattutto, per il giovane studente che si accosta, come oggi è straordinariamente frequente, al «lavoro» di artista, sia esso di pittore o di grafico, di fumettista o di illustratore.

Ripercorrere con Pericoli le tappe del suo lavoro, non le cronologiche ma le teoriche e le tecniche, è indagare il rapporto delicato e minuzioso tra il pensare e il fare, tra l'idea e la sua messa in atto, tra

Lo scritto di Goffredo Fofi è apparso su "Il Sole 24 Ore" del 27 aprile 2014, in occasione della pubblicazione del volume di Tullio Pericoli, *Pensieri della mano* (Adelphi, Milano 2014).

l'intuizione e la realizzazione, ed è in definitiva, come insiste Pericoli, ragionare sulla mano, il primo strumento. E secondo Pericoli la mano pensa, con una sua autonomia, delle sue norme e delle sue bizzarrie, un suo tracciato. E dunque egli parla, spiega, racconta stimolato dalle domande e considerazioni di Rosa, affascinate ma anche esigenti. Il volume è ricco di osservazioni che assumono a volte il valore di sentenze (sul metodo: «arrivare dai margini al cuore dell'espressione»; sul ritratto: che è «quello che io voglio» che lui, il ritrattato, «dica di sé»; sull'arte contemporanea, passata «dall'arena della competizione al recinto dei giochi», giusta l'osservazione di Bacon che constatava come, considerata appunto la sua trasformazione in gioco, forse l'arte «non serve più a niente»; sulla mano come punto di partenza e strumento e però anche oggetto di ammirazione e di esame, e infine come ossessione, come tentativo di fissare nel disegno i «momenti in cui l'essere e il gesto diventano tutt'uno»).

Si potrebbe proseguire a lungo, pescando da queste cento pagine le frasi di sintesi, le più precise e le più aperte, fulminanti. Pericoli parla dei mille modi da lui sperimentati nel ritrarre il volto di Beckett, il più inquietante e intrigante di tutti i suoi modelli, o della necessità di arrivare, per esempio, a ritrarre Gadda a partire da un contesto di oggetti, vesti, cose che aiutino a definirne il carattere, la diversità e unicità. Si tratta in ogni caso dei modi in cui poter essere un artista del proprio tempo, del nostro tempo, nell'adesione e nella distanza da esso, da contemporanei del meglio e del peggio, però intenzionati a «ritrarne» il meglio. Il paragone forse più ambizioso che Pericoli ci propone, cosciente del proprio talento e della serietà della propria ricerca, è quello con Italo Calvino, «che ha raccontato la preistoria del mondo e il suo futuro ma che, nel modo di narrare queste storie, di descriverne personaggi e vicende, voleva sentirsi un autore del suo tempo, e ci teneva a dirlo». «Questo è anche il mio obiettivo», aggiunge Pericoli, suggerendo anche un altro richiamo - che al lettore non esperto ma sanamente curioso può risultare infine il più stimolante - riguardante un pittore e non uno scrittore: Van Gogh quando diceva di raffigurare i contadini curando la propria tela con la stessa misura (non trovo una parola migliore) con la quale essi curavano i loro campi. «La mano» come punto d'incontro tra artigianato e arte, tra tecnica e istinto, tra progetto e libertà.

GIUSEPPE MONTESANO

PAESAGGI REALI E SOGNATI

Una parete verticale di frange elettrizzate color ghiaccio o acquamarina, sono onde, sono lame, sono ventagli, sono fregi, sono un movimento geometricamente elettivo che si comunica alla superficie del dipinto e spinge chi guarda a perdere l'orientamento, a inabissarsi nella superficie e a cercare riparo in una piega barocca o in una voluta rococò, ma non c'è riparo, non c'è abisso, non c'è superficie, e alla fine della sua ricerca l'occhio non vuole più ripari, perché ha scoperto che la felicità potrebbe consistere proprio in quella perdita di orientamento che, come una festa, indica l'inizio di un tempo nuovo: è così che parla *Il naufragio di R.*, uno dei dipinti su carta dedicati da Tullio Pericoli a Robinson Crusoe e alla sua isola misterica, una sequenza di opere del 1984 alle quali sembra presiedere un Caspar David Friedrich che alla propria visione, che assorbe nella quiete chi guarda, avesse sostituito una visione infranta, gentilmente ma irreparabilmente, dalla danza che segni e arabeschi musicali scatenano intorno a quel vuoto strapieno di senso che si può dire solo con le immagini.

Così, aperto a caso come un I - Ching del mondo visibile, si presenta un libro meraviglioso di Tullio Pericoli, dove l'artista ha raccolto 393 dipinti che ha intitolato *Paesaggi*: un volume pubblicato dall'Adelphi, tutto di tavole a colori, accompagnate qua e là da citazioni, da Lévi-Strauss a Zanzotto e ad altri, che lo stesso Pericoli ha inserito nel libro come richiami a ciò che sta dietro questi paesaggi. Ma per quanto le citazioni additino delle vie, e altre vie si possano ricavare dagli omaggi che costellano i paesaggi, quel che colpisce su

Lo scritto di Giuseppe Montesano è apparso sull'“l'Unità” del 30 ottobre 2013, in occasione della pubblicazione del volume di Tullio Pericoli, *I paesaggi* (Adelphi, Milano, 2013).

ogni cosa è ciò che resta dopo aver errato e vagabondato in questo mondo - Pericoli: dopo aver compreso e goduto, dopo la festa che il colore celebra qui nelle maniere più inattese, dopo l'infanzia paradisiaca che ritroviamo nelle isole di Robinson o l'infanzia oscura che scopriamo nelle foreste con cinghiali e cacciatori, quello che resta è il mistero. Tutto è presente in questi dipinti per il piacere visibile e quasi tattile dell'occhio, eppure tutto si sottrae allo sguardo di superficie e sembra invocare il «terzo occhio» che il romantico Friedrich chiedeva per creare e capire la vera pittura: e si esce da ognuno di questi quadri, che siano acquerelli e chine su carta o oli su tela, con la sensazione che anche dopo aver nuotato dentro la bellezza di questi paesaggi, dopo averli goduti e per così dire consumati, le immagini conservino integra la loro forza visionaria, e che potremmo ricominciare da capo a fissarle, senza mai arrivare ad esaurirle.

Ed è questa sorta di concentrata segretezza che appare nel fondo dell'opera di Pericoli a creare un legame sottile con una certa Romantik tedesca, che oltre alle visioni di Friedrich richiama i racconti fatti di scatole a sorpresa e specchi magici di uno scrittore supremo ma coperto dall'oblio come Achim von Arnim, una Romantik gelida e accesa che consiste nell'invenzione di una nuova grammatica dell'immaginazione. La stessa ricerca che, sotto la frusta della modernità, porterà alcuni esoteristi dell'immaginazione, come Victor Hugo pittore sublime con i fondi di caffè e Max Klinger incisore, a creare un vocabolario del sogno da svegli: una famiglia che continuerà nel giovane De Chirico qualche volta e in Max Ernst e Melotti sempre, in Picasso quando sapeva sognare e in Tanguy quando vedeva fantasmi, in Paul Klee togliendo e essenzializzando e in Savinio e rari altri seguendo i contorni slabbrati ma fertili della ferita mentale che l'Ironia della Romantik ha inaugurato nei corpi pensanti due secoli fa. Pericoli viene da questa famiglia bizzarra, alla quale ha aggiunto un tono che non c'era, qualcosa che nella musica di Mozart e anche di Debussy si presenta come arabesco e incanto, leggerezza e divagazione, ma che proprio nella divagazione come fuga dalle trappole del déjà vu trova la sua via unica verso la profondità.

E tutto questo è filtrato, in Pericoli, dalla consapevolezza di un contemporaneo, uno che ha attraversato e attraversa tutte le scosse e le fratture che ci toccano, ma che non ha rinunciato a vedere secondo

la propria visione: con il risultato che oggi, probabilmente, nessuno sa dipingere alla maniera di Pericoli quella cosa in apparenza tanto obsoleta che è un paesaggio, il paesaggio insieme tutto reale e perfettamente sognato, l'entità anche notissima che ci appare come qualcosa che vediamo per la prima volta. In un certo senso Pericoli può essere accostato solo ai paesaggisti cinesi delle grandi epoche, soprattutto pensando al Pericoli degli ultimi anni: in lui ora l'arabesco si è disciolto, e va verso l'essenza; la rapidità del tratto che la china e l'acquerello esigevano si è trasfusa nella pittura a olio, perché quella di Pericoli non è una rapidità del tocco, ma del movimento interiore; ora le concrezioni geologiche a cui alludevano alcuni suoi quadri degli anni settanta e prima non sono più simboli, ma quasi le cose stesse; ora la leggerezza che lascia impronte trasparenti su carta o tela non ha bisogno di mostrarsi tale, perché è diventata mentale. La poesia di un maestro Zen dice che prima dello zen ci sono i monti e i fiumi, ma che dopo lo zen i monti sono monti e i fiumi sono fiumi. Perché? Perché si sono trasformati grammatica e vocabolario dell'immaginazione, nient'altro: e noi con loro, se abbiamo capito non solo con la mente ma con tutti i sensi. Tullio Pericoli ha operato questa trasformazione con le immagini del mondo, sospendendo le norme oggi vigenti in materia d'arte, e nascosto dentro la sua ironia ha fatto fiorire dal pennello i paesaggi che non abbiamo mai visto ma che conosciamo da sempre, i luoghi che si visitano quando il sogno è sveglio e quando tutte le cose ci appaiono festose, tenebrose, lievi, squillanti, tenui, vive, nate in quest'attimo o un secolo fa: perché, come è noto, il tempo non esiste...

la **Cartella del Gentile 05**,
curata da Galliano Crinella,
è dedicata a Tullio Pericoli,
vincitore della VII edizione 2003
del **Premio nazionale Gentile da Fabriano**
nella Sezione *Arte e cultura*

contiene gli scritti di

Tullio Pericoli

Il tavolo del re,

Fabrizio D'Amico

L'arte del paesaggio

sulla tela infinita di Tullio Pericoli,

Goffredo Fofi

Quanto pensiero nella mano,

Giuseppe Montesano

Paesaggi reali e sognati

e le opere di Tullio Pericoli

Autoritratto, matita su carta,

Sopravena, olio e inchiostro su cartone

la cartella viene stampata

in 300 esemplari

presso la Tipografia Garofoli di Sassoferrato

nel mese di settembre duemilaquindici,

su Carta Fabriano Rosaspina 220 e 285 gr

prodotta da Fedrigoni Spa

composizione grafica

Serena Moretti - Sassoferrato

LE CARTELLE DEL GENTILE

Per il centenario di Carlo Bo / 01

15 ottobre 2011

Omaggio a Giovanni Raboni / 02

13 ottobre 2012

Omaggio a Mario Giacomelli / 03

12 ottobre 2013

Omaggio a Ennio Morricone / 04

11 ottobre 2014

Omaggio a Tullio Pericoli / 05

10 ottobre 2015

